



1. Il sistema amministrativo della Lombardia austriaca

Dopo circa un secolo e mezzo di dominazione spagnola, il Ducato di Milano entrò, agli inizi del Settecento, a far parte dell'Impero austriaco al quale rimase legato per tutto il secolo.

In quel periodo il Ducato si estendeva solo su parte dell'attuale Lombardia, rimanendone escluse le aree orientali veneziane (Bergamo, Brescia, Crema). Il governo degli Asburgo d'Austria fu caratterizzato da rilevanti riforme amministrative, che i sovrani del casato austriaco – ispirati dai principi del cosiddetto assolutismo illuminato - introdussero anche nei loro territori lombardi: per esempio, la risistemazione del catasto, lo sviluppo dell'industria della seta e, in un secondo momento, un profondo riordinamento amministrativo che interessò tutte le comunità del territorio. In questo scenario emerge la figura di Maria Teresa, figlia dell'Imperatore Carlo VI, imperatrice *de facto* al termine della guerra di successione Austriaca (1740-1748).

Con la "riforma al governo e amministrazione delle comunità dello stato di Milano" del 30 dicembre 1755, alle molteplicità di metodi di amministrazione comunale si contrappose un sistema uniforme valido per tutte le comunità minori dello stato. La riforma comunale teresiana costituì, come è noto, la diretta conseguenza della riforma catastale. Attraverso il catasto, i riformatori consegnarono agli "estimati", ai possidenti tenuti al pagamento dell'imposta fondiaria, il controllo delle leve periferiche di un meccanismo istituzionale saldamente innervato al centro. Gli enti locali venivano dotati di rappresentanze elettive in ragione di un modello per la prima volta uniforme: le rappresentanze locali avevano da un lato il compito di coadiuvare lo stato nel riparto e nell'esazione dell'imposta, dall'altro quello di amministrare le finanze comunali e di convertirle in corrispettivi capitoli di spesa. In definitiva, in epoca teresiana i comuni lombardi erano stati concepiti per un verso come anello terminale della pubblica amministrazione, per l'altro come istituzioni di autogoverno della società civile locale (Meriggi 1994; Rotelli 1974).

L'unificazione amministrativa, resa necessaria all'interno di ciascuna provincia dello stato milanese dal venir meno delle antiche distinzioni tra estimi civili ed estimi rurali, fu attuata nel rispetto delle circoscrizioni territoriali esistenti, la città e il ducato di Milano, la città e il principato di Pavia, la città e il contado di Cremona, la città e il contado di Lodi, la città e il territorio di Como, il contado di Como e la valle Intelvi, la giurisdizione della Calciana e le cosiddette "terre separate", che furono mantenute indipendenti dalle rispettive province: Treviglio nel ducato di Milano (editto 21 gennaio 1758 a), Castelleone, Fontanella, Pizzighettone e Soncino nel cremonese, infine la città e il territorio di Casalmaggiore, cui era stato conferito il privilegium civilitatis con regio dispaccio dato in Vienna il 6 maggio 1753 e a Milano il 2 luglio 1754.

Nei confini del ducato di Milano il consolidamento del potere esecutivo dello stato non si spinse per il momento a cancellare le antiche forme di autonomia, garantite dagli statuti locali, nelle città e borghi come Abbiategrasso (editto 16 dicembre 1757), Busto Arsizio (editto 23 giugno 1757), Gallarate (editto 14 dicembre 1757), Monza (editto 30 settembre 1757), Varese (editto 19 agosto 1757 a), che avevano forti tradizioni di autogoverno. Queste "norme particolari", pur consentendo il mantenimento degli statuti locali, ribadivano fermamente il principio generale secondo cui gli "estimati", cioè tutti coloro che figurassero a catasto per qualsiasi cifra come intestatari di beni fondiari non esenti e non solo i decurioni, membri delle antiche famiglie locali, potessero partecipare alla gestione della vita pubblica. Anche laddove, come nella zona montana del Lario orientale, i consorzi tra le comunità erano funzionali alla gestione delle risorse primarie, fu garantita una continuità del governo locale a un livello superiore rispetto a quello previsto dall'editto del 30 dicembre 1755.

A parte gli ordinamenti particolari riconosciuti a un limitato numero di comunità dello stato, in base alla riforma del 1755 organo decisionale di ogni comune diveniva il "convocato generale" o assemblea degli estimati. Riunito almeno due volte all'anno, il convocato approvava il bilancio preventivo e consuntivo della comunità, controllava la ripartizione degli oneri, decideva sulle spese e le questioni di interesse comune. Nella prima adunanza dell'anno, che si teneva nel mese di gennaio, il convocato era chiamato a formare l'imposta per l'anno in corso, nella seconda, autunnale, era tenuto invece a eleggere la "deputazione", formata da tre deputati dell'estimo, uno dei quali tassativamente scelto tra i tre maggiori estimati, da un deputato rappresentante di tutti coloro "descritti nel ruolo personale" (che pagavano cioè l'imposta personale) e da un quinto deputato scelto invece a nome dei sudditi "descritti nel ruolo mercimoniale" (soggetti cioè all'imposta mercimoniale). Organo di governo municipale, la deputazione, vedeva la preminenza della proprietà immobiliare: non solo i deputati nominati dai proprietari terrieri erano in maggioranza, ma erano anche gli unici a godere del potere decisionale; ai deputati del personale e del mercimonio restava un semplice ruolo consultivo e la facoltà di far presenti e difendere gli interessi dei gruppi che essi rappresentavano.

Alla deputazione veniva inoltre demandato il compito di nominare un sindaco e un console, le cui competenze non si discostavano molto dai compiti tradizionalmente affidati ai loro omologhi dei secoli precedenti. Al sindaco era delegata la facoltà di agire come rappresentante della deputazione per gli affari



ordinari; la nuova normativa lo definiva infatti "naturale sostituto dei deputati comunali", che per non essere reperibili avevano bisogno di una persona con "espreso incarico d'invigilare agli affari del comune, di ricevere, ed eseguire gli ordini de' superiori, di far tutto quello che potrebbero far essi se fossero adunati".

Nella riforma fu anche stabilito che nelle piccole terre che per qualche motivo non si riteneva possibile aggregare ad altre l'amministrazione fosse provvoluta da un sindaco sotto il diretto controllo del cancelliere delegato e dei sindacatori che lo affiancavano.

Al console continuavano a essere delegati compiti di polizia e di amministrazione locale: pubblicava gli ordini emanati dal governo, indiceva le adunanze pubbliche, presenziava ad atti di natura fiscale e finanziaria. Il mandato dei deputati, del sindaco e del console era annuale. Triennale era invece la durata in carica dell'esattore, funzionario unico per ogni delegazione, abilitato alla riscossione delle imposte.

Al di sopra di questa nuova struttura amministrativa, il potere centrale vigilava attraverso particolari funzionari eletti dalla giunta del censimento e da questa strettamente dipendenti: i cancellieri delegati del censo.

Il cancelliere delegato del censo.

Gli orientamenti da seguire nella riforma delle amministrazioni locali, preliminare all'esecuzione del sistema censuario, già chiari al Neri quando nel 1749 giunse alla presidenza della rinata giunta del censimento, si rafforzarono ulteriormente nel 1750 in seguito a un incontro che il Neri stesso ebbe con i cancellieri di tutte le comunità dello stato convocati a Milano. Alcuni di essi non furono trovati "capaci per mera imperizia" per il ruolo che si prospettava loro, altri "benché fossero periti", furono trovati "incapaci per essere fattori, o agenti, o addetti al servizio di qualche più potente possessore del comune", dai quali erano stati creati cancellieri. Quasi due terzi non risiedevano in loco poiché venivano eletti "a piacere" dai principali estimati, i quali gratificavano con il titolo di cancelliere, e con la retribuzione che vi era annessa, "i loro ragionati, o agenti, o altri serventi e stipendiati della loro casa", lasciandoli risiedere in Milano o nelle altre città.

Scelti i più abili e onesti il Neri cominciò a delegare loro sistematicamente tutte le operazioni relative al censo, non solo nella comunità cui erano originariamente addetti ma anche nei rispettivi circondari, di modo che ve ne fosse all'incirca uno per ciascuna pieve.

Venne così istituita la figura del cancelliere delegato dalla giunta, denominato più frequentemente cancelliere del censo, che introdotto in modo informale e occasionale, senza fissa remunerazione, divenne in seguito uno dei cardini della riforma amministrativa teresiana.

La sua introduzione suscitò inevitabilmente malumori e proteste generali. La congregazione dello stato, prima fra tutti, sostenne infatti che tali funzionari ferivano "sostanzialmente la massima e l'inveterata consuetudine del paese" secondo cui le leggi, che davano "a' principi la facoltà d'imporre i tributi nelle circostanze da esse prescritte", lasciavano "a' sudditi il diritto di farne il ripartimento, come cosa spettante alla pubblica amministrazione". A tal fine le comunità avevano i propri cancellieri "di piena loro confidenza da esse deputati alla custodia de' catastri e all'effetto delle intestazioni". Con l'introduzione di cancellieri eletti dalla real giunta, sarebbero stati presto sovvertiti "l'accennata massima fondata nelle leggi, e canonizzata dall'immemorabile osservanza".

Alle rimostranze il Neri rispose ottenendo, nel luglio 1753, la promulgazione di un editto in cui si ordinava a tutte le comunità dello stato di non riconoscere altro cancelliere se non quello nominato dalla giunta. Tuttavia i reclami e le proteste continuarono sino a quando il 3 marzo 1755 Maria Teresa respinse definitivamente gli argomenti sostenuti dalla congregazione dello stato e ufficializzò con la "riforma al governo e amministrazione delle comunità dello stato di Milano" l'istituzione del cancelliere del censo.

Nominato per la prima volta dalla giunta del censimento e in seguito dall'assemblea dei deputati dell'estimo delle comunità che componevano la delegazione, il cancelliere del censo doveva essere o dottore o notaio collegiato o ingegnere collegiato o ancora pubblico agrimensore, non poteva essere affittuario o agente di nessun possessore sottoposto al suo distretto e veniva remunerato direttamente dalle comunità a lui sottoposte, proporzionalmente a quanto prima le medesime pagavano il cancelliere comunale.

Come rappresentante del potere centrale di fronte alle comunità e come esecutore degli ordini del tribunale censuario il cancelliere delegato era investito di numerosi compiti: a lui spettava presiedere e



sciogliere i convocati, custodire le mappe e i registri catastali di ogni comunità, ricevere e trasmettere al potere centrale le eventuali denunce prodotte dalle comunità a lui sottoposte, controllare la regolarità delle elezioni dei deputati e dei bilanci annuali, segnalare al potere centrale gli eventuali abusi, provvedere all'amministrazione delle comunità che, data la loro esigua dimensione, non erano dotate di convocato e deputazione.

In ogni delegazione, termine che poteva essere sinonimo di pieve o indicare il distretto di un cancelliere (ma assai spesso le due cose coincidevano), il cancelliere era tenuto a scegliere la sede, da lui ritenuta più idonea, per la collocazione dell'archivio e dei suoi uffici.

L'aggregazione dello stato mantovano alla Lombardia austriaca fornì l'occasione per intraprendere una profonda riorganizzazione delle cancellerie del censo: con l'editto governativo 18 marzo 1785, emanato in attuazione del regio dispaccio 5 novembre 1784 (dispaccio 5 novembre 1784 a), il numero delle delegazioni venne ridotto a ottantadue (compreso il mantovano) e fu delineato il nuovo compartimento territoriale, poi ritoccato secondo quanto previsto nel regio editto 26 settembre 1786 (editto 18 marzo 1785 b). Nel contempo i salari dei cancellieri vennero aumentati e trasferiti a carico delle casse provinciali, e non più, come in precedenza, a carico delle singole comunità (editto 26 settembre 1786 c).

2. Il contesto locale

Per inquadrare la situazione amministrativa e sociale di Paderno d'Adda all'epoca della redazione dei bilanci in questione, dobbiamo riferirci alle "Risposte ai 45 quesiti" di cui abbiamo parlato in precedenza. All'epoca delle "Risposte" Paderno contava circa **535 abitanti**, risultava infeudato al conte Giovanni Corio Visconti Figliodoni. Il podestà feudale era allora Giuseppe Albani, abitante a Merate, a cui venivano pagate lire 12 annue; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando all'attuario soldi 17.9; per ogni denuncia era obbligata a mandare il console a "fare l'opposizione" e a pagare "lire 16.16 al notaio quando era cosa che meritasse visita ed altre £ 7 al chirurgo". Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 535 abitanti, non aveva consiglio, ma i compadroni eleggevano due soprintendenti, ai quali spettava sottoscrivere i riparti; la comunità aveva un cancelliere, allora residente a Osnago; le scritture erano in casa del conte Giovanni Corio; vi era infine un esattore "obbligato a risiedere per tre giorni in comune", prima che scadesse il termine prefissato per i pagamenti. Nel **1771** gli **abitanti** erano scesi a **514**.

3. I documenti

Come anticipato, i documenti presi in esame questo mese (e nei prossimi per Verderio Superiore e Inferiore) non sono conservati in loco, ma in altri archivi (in particolare l'Archivio di Stato di Milano). Le immagini dei documenti sono state acquisite in occasione della realizzazione del "**Repertorio di documentazione per le comunità di Paderno d'Adda, Verderio Inferiore e Verderio Superiore**" un paio d'anni fa, repertorio in rete nel sito del comune di Paderno e, con le immagini, consultabile presso il medesimo Comune.

Si tratta di "bilanci" che coprono l'arco cronologico compreso fra il 1762 e il 1770 con seguiti al 1799 utili per approcciare la materia finanziaria vista a livello di una piccola comunità del Settecento (conservati nel fondo "Censo parte antica, busta 1682). Cinque "bilanci" sono stati scansionati (1762, 1764-1767) e in questa sede verranno analizzati.

4. Analisi dei pezzi

Il primo bilancio contiene l'elencazione puntuale delle uscite e delle entrate di Paderno d'Adda nel 1762 e lo trascriveremo per intero.

All'inizio troviamo l'*Imposta delle spese ordinarie e straordinarie spettanti al detto comune nel corrente anno 1762.*

Annue prestazioni provinciali:

*alla Cassa della Provincia per le seguenti cause, cioè:
carico de' beni della Comunità sopra scudi 659:1:3
a soldi 2 denari 1 per scudo*

lire 68:13:6.

Mettà delle tasse

<i>Personale</i>	<i>lire 535:10</i>
<i>Case forensi</i>	<i>lire 19</i>
	<i>Lire 554:10</i>

*lire 554:10
Lire 623:3:6*



<i>Salarii</i>		
<i>Podestà feudale</i>	<i>lire 12</i>	
<i>Al Regio Cancelliere Delegato</i>	<i>lire 52</i>	
<i>Sindaco</i>	<i>lire 15</i>	
<i>Console</i>	<i>lire 36</i>	
<i>Sagrista, non essendo stato possibile ritrovarlo a minor salario col</i>		
<i>esperimento d'asta</i>	<i>lire 55</i>	
<i>camparo de boschi</i>	<i>lire 5:10</i>	
<i>sepoltore</i>	<i>lire 16:15</i>	
<i>deputato della sanità eletto a</i>		
<i>tenore ed esecuzione delli ordini emanati coll'annuo salario di</i>		
	<i>lire 7</i>	
<i>custode del pozzo comunale che ha l'obbligo di chiuderlo ogni sera, il qual salario è stato per mera inavvertenza ommesso nella precompilazione della nota delle spese</i>		
	<i>lire 1:15</i>	
<i>all'esattore come da convezione</i>		
	<i>lire 186:10:3</i>	
	<i>lire 387:10:3</i>	
<i>Imposta retrodescritta</i>		<i>lire 1010:13:9</i>
<i>Spese ordinarie regolari</i>		
<i>Al suddetto regio cancelliere per le</i>		
<i>Notificazioni de grani</i>	<i>lire 12</i>	
<i>Per la fatta della strada Regia</i>	<i>lire 30</i>	
	<i>Lire 42</i>	<i>lire 42</i>
<i>Straordinarii</i>		
<i>Per riparazioni necessarie che abbisogna</i>		
<i>Il tetto della Chiesa Parochiale, secondo</i>		
<i>La stima fattasi dal Capomastro</i>		
<i>Bartolomeo Rivolta</i>		
<i>Circa</i>		<i>lire 115</i>
		<i>lire 1167:13:9</i>
<i>Si dibatte il prodotto delle seguenti entrate comunali, cioè</i>		
<i>Per debito dell'Esattore risultante dal</i>		
<i>ristretto di conti 24 febraio 1762</i>	<i>lire 86:6:7</i>	
<i>per fitto della brughiera comunale che</i>		
<i>matura a San Martino prossimo futuro</i>		
	<i>lire 63</i>	
<i>per il taglio di un bosco comunale detto</i>		
<i>la Calchera vendutosi all'asta</i>	<i>lire 230</i>	
<i>per teste numero 161 come dal</i>		
<i>ruolo di quest'anno a lire 5 per</i>		
<i>cadauna</i>	<i>lire 805</i>	
<i>per le case forensi</i>	<i>lire 38</i>	
	<i>lire 1222:6:7</i>	<i>lire 1222:6:7</i>
<i>avanzano</i>		<i>lire 54:12:10</i>
<i>Sottoscrivo Io Gaspare Bertolè subdelegato dell'Illustrissimo Signor Conte</i>		
<i>Don Giovanni Corio, primo deputato dell'estimo</i>		
<i>Sottoscrivo Io Giovanni Pietro Salvioni subdelegato dell'Illustrissimo Signor</i>		
<i>Marchese Segretario Don Giovanni Battista Bellini secondo deputato</i>		
<i>Dell'Estimo</i>		
<i>Sottoscrivo Io Franco Preti subdelegato dell'Illustrissimo Signor Don</i>		
<i>Giovanni Francesco Borgazzi</i>		
<i>Giacinto Carozzi regio Cancelliere</i>		
<i>22 ottobre 1762</i>		



Prima di passare all'analisi " economico-quantitativa" del documento, fermiamoci un momento alle importantissime sottoscrizioni: rappresentanti locali delle più importanti famiglie proprietarie, tutte ovviamente nobili, che sul posto non partecipavano alla vita amministrativa sostituiti da uomini di fiducia. Il primo dato che salta all'occhio riguarda le uscite del Comune, che doveva accollarsi l'onere di non pochi "stipendi", fra i quali singolare quello del sagrestano, uno dei più onerosi a causa del fatto che non era stato possibile trovare qualcuno che svolgesse tale incarico per una cifra inferiore. Interessante anche la spesa straordinaria data dal rifacimento del tetto della Parrocchiale, onere che spesso all'epoca cadeva sulla comunità e non (o non solo) sull'Ente Parrocchia.

Quanto alle entrate del Comune, vale la pena di segnalare l'affitto della brughiera comunale (alienata assieme al resto dei boschi comunali una ventina di anni più tardi per fare fronte alle spese per il completamento della nuova chiesa parrocchiale. Oltre a ciò, la vendita di legna dal bosco "la Calchera" anch'esso venduto in seguito.

Il **1763** appare assai simile all'anno precedente, fatta eccezione per alcune importanti spese ed entrate straordinarie: fra le prime citiamo le 86 lire "*per spese fattesi nel riparare li sepolcri nella Chiesa Parrocchiale che minacciavano ruina, nell'espurgazione de medesimi e spesa di licenze*", le 155 per "*rimonta o sia rifazione di tutte le banche della detta Chiesa in serventi al comune per la Dottrina Cristiana quali erano del tutto logore*"; quanto alle entrate, abbiamo 36 lire per "*taglio d'un pezzetto di bosco detto della Barella*" e 200 per analogo taglio "*di bosco detto Schiena di mullo*".

Anche per Paderno d'Adda, come per le altre comunità rurali del tempo, il taglio dei boschi comunali rappresentava una delle pochissime fonti di entrata straordinaria. Paderno alienò poi la gran parte del proprio patrimonio boschivo e di brughiera in occasione del rifacimento della Parrocchiale.

Il bilancio del **1764** non presenta significative novità né sul fronte delle uscite, a parte un lieve incremento dei costi per la strada Regia e la sistemazione del pozzo comunale e l'aumento delle indennità dell'esattore, né su quello delle entrate. Ma è interessante la nota di chiusura che riportiamo:

La presente imposta è stata fatta, pubblicata ed approvata nel Convocato Generale dei Possessori Estimati tenutosi in questo nostro comune il giorno 28 marzo 1764 a tenore delli ordini

Abbiamo infatti il chiaro riferimento al convocato degli estimati, l'organo che, come detto, in base alla Riforma amministrativa del 1755 veniva a costituire l'organo decisionale del comune. Fra i sottoscrittori troviamo, al posto del Salvioni, Giuseppe Revasi sostituto del conte Giulio Antonio Barili.

Anche il bilancio del **1765** si presenta simile ai precedenti, con l'unica novità di spese straordinarie, ma di modesta entità, per l'acquisto di corde per le campane della Parrocchiale (lire 20) e riparazioni al tetto del pozzo comunale (lire 6). Nonostante, però, l'esiguità della spesa sostenuta per l'acquisto delle corde, questa voce di uscita fu stigmatizzata dalle superiori autorità che, pur approvando il bilancio, fecero presente al cancelliere del censo che in futuro tali spese sarebbero state approvate solo nel caso in cui la Parrocchia avesse dimostrato di non potersi fare fronte con le proprie risorse, in via sussidiaria, quindi. Addirittura si invitava il cancelliere a verificare ogni anno con i deputati all'estimo i conti della Chiesa, così da verificarne lo stato e l'eventuale necessità di "aiuti".

Il "caso" delle corde delle campane (che "valevano" meno del 2% delle uscite comunali) ci conferma l'estrema pignoleria dell'Amministrazione Asburgica nel controllo delle amministrazioni locali.

Il bilancio del **1766** vede invece fortemente diminuita la voce relativa alle competenze dell'esattore, mentre tra le voci di uscita straordinarie, anche se modestissime, vale la pena di segnalare le 4 lire circa *per sopra più speso nella condotta del sale da Concesa a Brivio comandata dall'Eccellenza il Signor Commissario Generale Litta* e le 6 lire per l'acquisto *di un cateletto che abbisogna per il trasporto dei cadaveri alla Chiesa*. Fra i sottoscrittori troviamo, oltre al Bertolè per il conte Corio, Giuseppe Bonfanti, sostituto del conte Giovanni Stefano Sangiuliani, e Giovanni Pietro Crippa, sostituto del conte don Eugenio Confalonieri.

Il bilancio del **1767**, invece, vede un'importante voce di spesa straordinaria: 37 lire circa *per riparazione del tutto necessaria al muro terrapiantato che sostiene il consagrato dell'Oratorio di Santa Marta di ragione della suddetta Comunità di Paderno, quell'Oratorio non ha entrata né elemosina alcuna e perciò si aspetta alla Comunità il ripararlo secondo la stima fattasi dal perito*. I sottoscrittori sono Antonio Perico sostituto di Carlo Domenico Borgazzo, Giuseppe Stella sostituto di Carlo Giuseppe Cassina e Paolo Amati, deputato dell'estimo.

Per il **1768** vale la pena di segnalare fra le spese 12 lire "*per rifazione di parte della tomba funebre de' morti*", mentre per il **1769** le 100 lire "*da convertirsi nella opera della volta della Chiesa Parrocchiale*"

A parte un bilancio del **1770**, su schema prestampato (da questo momento sarà la norma), dobbiamo arrivare al **1794** prima di trovare bilanci comunali: in quell'anno vennero destinate 308 lire al rifacimento del castello delle campane e accantonate altre 1000 lire per il fonditore delle nuove campane, tal



Marinoni. Altre 550 lire vennero accantonate nel **1795** e 1377 nel **1796**, quando il lavoro venne saldato. Si trattò di un grosso impegno che il Comune di allora, come quelli di oggi, cercò di "spalmare" su più esercizi.

Il **1797**, con l'arrivo dei Francesi, porta nuove voci di spesa: troviamo infatti 250 lire "per li vestiti delli uomini d'armi". Nel 1798 87 lire vennero impegnate nell'acquisto di "tre fucili delli uomini d'armi" e 13 per i libri d'anagrafe. Importanti queste ultime perché segnano il momento del coinvolgimento delle autorità civili nella tenuta dell'anagrafe, fino a quel momento curata dalle sole autorità ecclesiastiche (i Parroci). L'ultimo bilancio conservato risale al **1799**, e vale la pena di segnalare la spesa di 107 lire per l'acquisto di altri 8 fucili.

Fra la documentazione conservata a Milano, inoltre, troviamo un interessante elenco di persone soggette alla tassa sul mercimonio, cioè attive in ambito "commerciale":

- Giovanni Battista Lavelli "esercita osteria e al di più vende sale, vino, grassina, tela nostrana e fustagni al minuto"
- Giuseppe Stella "vende sale, riso, grassina, come sopra"
- Giuseppe Brambilla "vende a minuto acquavite, oglio, zoccole ma in tenue quantità"
- Giuseppe Perego "gira con una cassetta di merci di tenue valore e come volgarmente si dice a Bigolotto"
- Bartolomeo Brambilla e Pietro e Michele fratelli Valtolina erano falegnami
- Onofrio Bonati era fabbro
- Alessandro Decio, Giovanni Decio e Antonio Bonati erano sarti
- Pietro Pozzone, Carlo Carizone e Francesco Villa erano molinari

La crescita della popolazione, infine, è desumibile dalle note al termine dei bilanci, da cui si può evincere la crescita dopo il 1771 (quando la popolazione era scesa a 514 unità dalle 535 di metà secolo): nel **1778**, infatti, a Paderno risiedevano **535 anime** così suddivise:

- 170 maschi collettibili (cioè soggetti al pagamento di una tassa, quindi adulti)
- 24 con più di 60 anni
- 88 con meno di 14
- 253 donne

Nel **1784** la popolazione era salita a **571 abitanti**:

- 172 maschi collettibili
- 21 con più di 60 anni
- 113 con meno di 14
- 265 donne

5. Utilizzo dei documenti

I bilanci possono essere agevolmente letti anche da un "pubblico" di non esperti e quindi potenzialmente si pongono come mezzo di promozione didattica. La lettura degli stessi, con le situazioni sopra descritte, può permettere di cogliere alcuni aspetti della vita locale nella seconda metà del Settecento e di operare utili confronti con quanto oggi propone un'amministrazione locale. Dato, poi, che i siti dei comuni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore ospiteranno a breve l'edizione di analoghi documenti, sarà interessante operare analisi comparate degli stessi.

6. Approfondimenti e riferimenti

Le notizie relative alle Riforme amministrative di metà Settecento e agli organi di governo locali e non sono state tratte dal sito <http://www.lombardiabeniculturali.it/>, sezione "Istituzioni storiche", alle voci corrispondenti; altri riferimenti sono possibili rimandando all'enciclopedia libera wikipedia (www.wikipedia.org). In entrambi i casi sono ampiamente indicati rimandi bibliografici.